

RABBInforma

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DEL COMUNE DI RABBI



SAGRA di PIAZZOLA SAN GIOVANNI NEPOMUCENO martire

Giovanni Nepomuceno era il confessore della regina di Boemia che era moglie di Venceslao IV, ricordato come re corrotto e crudele. Il re pretendeva che il confessore della sua regina gli svelasse i segreti della confessione. Nonostante le ripetute minacce di morte e insistenze, Giovanni non violò il vincolo del segreto confessionale. Una notte fu gettato nel fiume Moldava e qui si compì il suo martirio. Fra storia e leggenda si narra che nel punto nel quale fu annegato, di notte sulla superficie del fiume appariva una luce intensa.



Uno scorcio della Processione in onore del Santo Protettore



Un gruppo di volontari occupati nella preparazione della polenta in occasione della sagra del paese.

Dalla prima pagina:

Uno dei tanti angoli incantati della nostra valle che dimostra la regola di convivere in contatto con la natura, rispettando le bellezze del paesaggio che ci circonda.

CONTRIBUTI ASSOCIAZIONI CONTO 2005

DENOMINAZIONE	FINALITÀ	IMPORTO TOTALE
CORPO VOLONTARIO VIGILI DEL FUOCO	Contributo ordinario attività 2005	9.000,00
UNIONE DEI CORPI VIGILI DEL FUOCO DISTRETTO DI MALÉ	Contributo a parziale finanziamento per acquisto attrezzature	758,00
PATRONATO ACLI SEDE DI CLES	Contributo a sostegno iniziative sociali	100,00
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - GRUPPO S. BERNARDO	Contributo a finanziamento visita al comune di Monte Porzio Catone	1.000,00
UNIONE SPORTIVA MONCLASSICO	A saldo contributo ordinario anno 2004	258,00
RABBI VACANZE S.C.A.R.L.	Contributo ordinario anno 2005 1° e 2° acconto	12.320,00
RABBI VACANZE S.C.A.R.L.	Contributo a saldo anno 2004	1.576,00
SCI CLUB RABBI	Per battitura pista da fondo	3.096,00
	Assicurazione battipista	1.128,00
	Bollette per illuminazione pista a carico dell'amministrazione comunale e concessione in uso gratuito della palestra	
	Totale	4.224,00
ASSOCIAZIONE CULTURALE DON SANDRO SVAIZER	Contributo ordinario 1° e 2° acconto	1.652,80
ISTITUTO COMPRENSIVO CENTRO VAL DI SOLE	Contributo alle attività del centro scolastico elementare	1.033,00
SCUOLA DELL'INFANZIA DI PRACORNO	Contributo delle attività della scuola dell'infanzia - Pracorno	516,50
SCUOLA DELL'INFANZIA DI PIAZZOLA	Contributo delle attività della scuola dell'infanzia - Piazzola	516,50
ASSOCIAZIONE CULTURALE DON SANDRO SVAIZER	Contributo a saldo attività anno 2004	413,20
RABBI VACANZE S.C.A.R.L.	Contributo a saldo attività anno 2004	576,00
RABBI VACANZE S.C.A.R.L.	Contributo straordinario per l'anno 2005	15.200,00
CORPO VOLONTARIO VIGILI DEL FUOCO - RABBI	Contributo ordinario attività anno 2005	5.000,00
ASSOCIAZIONE CULTURALE DON SANDRO SVAIZER	Contributo attività straordinaria 1° e 2° acconto anno 2005	7.200,00
ASSOCIAZIONE CULTURALE DON SANDRO SVAIZER	Contributo straordinario a saldo anno 2004	800,00
GRUPPO FOLCLORISTICO "I QUATER SAUTI RABIESI"	Contributo straordinario	2.000,00
CONSORTELA MANDRIE	Contributo per ristrutturazione della malga alta Mandria	5.000,00
PARROCCHIA DI S. BERNARDO	Contributo ristrutturazione armonium	960,00
CORPO SOCCORSO ALPINO - RABBI	Contributo straordinario per acquisto attrezzature a saldo	2.000,00



Malga Tremenesca bassa 1970 (circa) Celestino Bonetti (casaro), Paolina Penasa con la figlia Marisa Albertoni. Foto di Lucia Zanon

COMUNE DI RABBI



Indirizzo:

Fraz. di S. Bernardo n° 48/D

38020 Rabbi (TN)

Tel. 0463.984032

Fax 0463984034

E-mail: c.rabbi@comuni.infotn.it

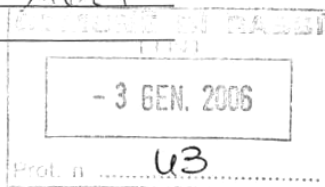
www.comunerabbi.it

rabbinforma@comunerabbi.it

***Rosa Oliva
Zappini con la
sua gerla
porta a casa le
radici dei larici
sradicati per
costruire la
strada:
Cotorni-Ramoni
anni 60.***



Trento 20 dicembre 2005
Protocollo: CUO 03/AS
Prec.rif.:



Spettabile
COMUNE DI RABBI
Frazione S. Bernardo 48/D
38020 RABBI TN

c.a. Sindaco Franca Penasa

**Qualità del servizio elettrico nella frazione di
Pracorno, loc. Ingenga, del Comune di Rabbi.**

Facciamo seguito alla Vostra segnalazione prot. 5431 del 2/12/2005 per informarVi che rientra nei nostri programmi per il 2006 il potenziamento della rete elettrica nella località Ingenga di Pracorno.

In particolare l'intervento prevede la costruzione di un nuovo breve tratto di linea aerea MT, derivata dall'esistente dorsale che percorre la Val di Rabbi, che alimenterà una nuova trasformazione 20.000/400 Volt di tipo a palo (PTP), da realizzarsi direttamente nella località Ingenga.

L'impianto progettato è in fase d'istruttoria autorizzativa presso i vari enti competenti. Prevediamo di dare inizio ai lavori nell'estate 2006, previo ottenimento delle prescritte autorizzazioni.

Restiamo a disposizione per ogni eventuale ragguaglio e cogliamo l'occasione per porgere i nostri più cordiali saluti.

SET Distribuzione S.p.A.
ing. *Alvaro Venzano*

**La carta si ricicla
soltanto dalla carta.
Rifletti.**

1 tonnellata di cartone raccolto separatamente vale € 84.
Nel cassonetto dell'indifferenziato costa € 75.



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

PARROCCHIE DI RABBI

I motivi per i quali si è avvertita l'esigenza di introdurre cambiamenti per l'Iniziazione Cristiana

Già da tempo si era notato che la catechesi di tipo tradizionale con delega totale alle catechiste soffriva di vari problemi: assenza di coinvolgimento delle famiglie, scarsa aderenza al vissuto quotidiano, discontinuità della partecipazione, disciplina...

Vi era il desiderio di superare il vecchio schema che proponeva la catechesi come un corso di lezioni, a cui i bambini dovevano partecipare. L'impostazione tradizionale era portata avanti da brave catechiste, ma la famiglia ne era, per così dire, tagliata fuori, veniva cioè coinvolta solo in misura molto marginale. I bambini si trovavano a vivere una specie di schizofrenia: da una parte le catechiste che facevano delle proposte e dall'altra la famiglia poco interessata, molto spesso, il cammino proposto ai ragazzi.

Il nuovo percorso nasce, quindi, dalla necessità di dare alla famiglia un ruolo centrale nel cammino di crescita spirituale dei propri figli.

Il documento dei Vescovi del Triveneto "Iniziazione cristiana, un invito alla speranza" e dei vescovi italiani sono stati fondamentali per convincersi a operare una svolta radicale con il coinvolgimento pieno delle famiglie nella catechesi dei propri figli.

Ritenendo che la Fede deve essere vissuta in tutti i momenti della vita e che non può essere "imparata" come una materia scolastica, al fine di ricreare un ambiente adeguato per l'iniziazione dei più piccoli, è stato ritenuto necessario provvedere ad una Ri-iniziazione Cristiana delle famiglie; oltretutto i genitori, anche quelli che non si ritengono adeguati per sostituirsi ai catechisti, possiedono quelle risorse educative uniche ed irripetibili che meglio di ogni altra si adattano ai loro figli.

Da notare che "educare alla Fede i propri figli" è una delle "promesse" che i coniugi, davanti a Dio ed alla comunità, si scambiano al momento della celebrazione del Matrimonio; collaborare con parroco e catechisti nei percorsi di Iniziazione Cristiana non rappresenta quindi altro che vivere in pienezza questo Sacramento, alle volte ancora sottovalutato e non compreso in pieno anche da molte coppie cristiane.

Descrizione del percorso

A chi si rivolge?

Il percorso è rivolto a tutta la famiglia, con momenti dedicati ai soli genitori, altri ai soli bambini (il percorso è stato strutturato in cinque anni, rivolto ai bambini dalla 1° alla 5ª elementare) ed altri nei quali tutti i membri della famiglia partecipano contemporaneamente (feste della famiglia). Sintetizzando possiamo dividere i momenti in:

incontri mensili serali per adulti

attività da "svolgere" a casa (genitori, con i propri figli, con i tempi e le metodologie che ognuno ritiene più opportune ed indicate alla propria situazione familiare)

incontro con i bambini (durante quest'anno quindicinale);

partecipazione di tutta la famiglia alla S. Messa parrocchiale che spesso viene animata dalle preghiere, dai "doni simbolo", dai cartelloni preparati precedentemente. Si cerca sempre di operare uno stretto legame fra liturgia e cammino di fede

le famiglie che hanno iniziato il percorso di iniziazione cristiana sono 42.

Strutturazione degli incontri

Gli incontri serali dedicati agli adulti sono strutturati sostanzialmente in due parti:

durante la prima, il parroco "lancia il tema" attraverso una riflessione alla quale può seguire un momento di meditazione e preghiera. I contenuti proposti percorrono un cammino di riscoperta della fede elaborato dall'Ufficio catechistico di Trento e adottato da molte parrocchie della diocesi di Trento, e quindi anche dal Decanato di Malè; il percorso si articola su cinque anni in preparazione alla prima Eucaristia. Successivamente, dividendosi in tre gruppi i genitori-animatori (persone che collaborano con il parroco

anche negli incontri dedicati ai bambini e nella progettazione iniziale ed “in corso d’opera” del percorso formativo) cercano, soprattutto attraverso il dialogo, di approfondire la tematica e espongono alcune modalità con le quali proporla successivamente ai propri figli. Per facilitare questo aspetto (specie ad inizio percorso quando i più si dichiarano “digiuni” di competenze catechistiche) vengono proposte schede da compilare, disegni e sussidi per provare ad avviare una qualche forma di preghiera familiare e approfondimento dei temi riguardanti la conoscenza di Gesù.

Quanti incontri?

Gli incontri, per i genitori sono generalmente mensili e comprendono indicativamente il periodo che va da ottobre a maggio; nel corso dell’anno liturgico viene inoltre proposta la partecipazione ad almeno una messa mensile, quella animata dai bambini, alla messa di Natale, alla Via Crucis nei venerdì di Quaresima, alla Settimana Santa....

Chi ha proposto il percorso

Il parroco, che inizialmente ha discusso la proposta con i le catechiste, ha successivamente portato la proposta per la discussione e l’approvazione nel CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale). Certamente si è collaborato e si collabora con altre parrocchie del decanato. Non è una progetto “isolato”. Pertanto possiamo affermare che il “percorso” è stato proposto, come indicato in maniera precisa dai documenti diocesani.

L’esperienza è cominciata lo scorso anno; il prossimo gruppo (classi prima e seconda elementare) partiranno nell’anno pastorale 2007/2008. Qui vale la pena chiarire che non tutte le famiglie devono sentirsi “costrette” a partire insieme. Ci può essere chi ritiene di aspettare un po’ di tempo, per chiarire al proprio interno l’importanza che ha per ciascun componente la fede. È bene ricordare le parole del Vangelo: “Prima di cominciare un’ esperienza, valuta bene se ne sei convinto e vuoi davvero impegnarti...perché non è bene dare le cose sante a chi non ci crede o è in dubbio.” A partire dal mese di ottobre sarà necessario incontrarsi con i genitori che intendono iniziare il cammino e vedere la loro reale disponibilità, anche come catechisti e animatori.

Quali sono i risultati

Sicuramente si sta “imparando” che la trasmissione della Fede non è “affare” di preti e catechiste (chissà perché oltretutto, quasi sempre donne?), ma che la corresponsabilità delle famiglie nella progettazione e nell’attuazione dei percorsi formativi è indispensabile

Queste esperienze stanno favorendo un maggiore e più approfondito dialogo tra i genitori sui temi della religione e della fede, temi ai quali non si presta generalmente molta attenzione.

Alcune persone, grazie alla possibilità di dialogo tra genitori negli incontri dedicati agli adulti, stanno riscoprendo la Fede.

Anche una volta terminato il percorso formativo dei propri figli, c’è la possibilità di continuare a incontrarsi insieme con il teologo don Paolo Renner; questi incontri sono aperti a tutti!

Si nota una maggiore attenzione alla “qualità” delle proposte.

Le catechiste e animatrici del percorso si preparano con un incontro mensile con le persone qualificate dell’Ufficio Catechistico di Trento (incontro che si tiene a Malè per tutto il decanato) e con incontri specifici insieme con il parroco.

Un punto negativo è rappresentato dal fatto che la partecipazione degli adulti è sentita ancora (non da tutti) come un obbligo e quindi un peso, sensazione comprensibile, ma, ci chiediamo: si può costruire qualcosa di serio e importante per la vita senza fatica?

Bilancio dell’esperienza

La valutazione del nostro cammino di fede è in gran parte positivo, soprattutto per la partecipazione dei genitori agli incontri mensili e molti assenti avvisano il parroco o i genitori-animatori dell’impossibilità di parteciparvi. Nonostante le difficoltà iniziali e qualche titubanza sulle proprie conoscenze in ambito religioso, i genitori si stanno rendendo conto della loro responsabilità di educatori anche alla fede. I bambini in questi primi due anni hanno incontri meno pressanti e forse la conoscenza teorica non è in generale particolarmente vasta, ma il contesto familiare e l’esempio del genitore che accompagna il figlio nella conoscenza di Dio è un valore fondamentale per le famiglie cristiane, finalmente proposto,

riscoperto, valorizzato e vissuto

Il bilancio dell'esperienza non può però certamente esaurirsi qui, in quanto è di un sostanziale cambiamento di mentalità quello di cui abbiamo bisogno. Per questo una verifica seria potrà essere effettuata solamente in tempi molto più lunghi.

Don Renato

IL VASO DELLA FORTUNA A PIAZZOLA

In occasione della sagra di San Giovanni Nepomuceno, il gruppo delle volontarie di Piazzola, ha allestito, anche quest'anno, l'ormai tradizionale Vaso della fortuna. Con impegno e costanza encomiabile, questo gruppo di donne si dà da fare per lunghi mesi a preparare i premi, convinte di fare un'opera importante per la parrocchia. Altre persone ed Enti hanno sempre dato una mano: a tutti va un grande GRAZIE!

Il ricavato, al netto delle spese, è stato di euro 1.555,75. Di questi, seicento euro saranno devoluti a don Alberto Mengon, per le opere in Sierra Leone, il rimanente alla parrocchia di Piazzola,

ORATORIO VAL DI RABBI: ATTIVITA' ESTIVA

L'oratorio, come si sa, è stata per le parrocchie dei decenni scorsi, una grande istituzione, che ha permesso la formazione umana e spirituale di moltissime persone, alcune delle quali hanno poi messo a disposizione della Chiesa i loro talenti. Da qualche tempo, con una certa fatica, si cerca anche in Val di Rabbi di attivare uno spazio e un tempo ricreativo per i bambini e i ragazzi. E' oltre tutto un modo per vivere la propria appartenenza alla parrocchia in modo gioioso, nella convinzione che in questo stare insieme bambini, ragazzi e adulti si possono trasmettere e ricevere valori ed esperienze utili per la vita nel suo complesso. Durante questa estate si è quindi pensato di proporre, in modo continuativo, due pomeriggi settimanali (il martedì e il giovedì) di giochi. L'accoglienza è stata decisamente buona. Vi possono partecipare tutti, gli adulti, che lo volessero, sono anche invitati a dare una mano nell'organizzazione.

Don Renato

Foto di Lucia Zanon



Malga Maleda anno 1973:

Enrico Dalpez, Giulio Zanon, Bruno Ruatti (ospiti),
Arrigo Penasa, Gino Ruatti (pastori), Serafino Casna (casaro),
Cesare Zanon (malghelino).



COSCRITTI di S. BERNARDO
CLASSE 1930

Seduti da sinistra: Erneso Lorengo
(Giusto Antonioni fisarmonicista), Arturo Guarnieri
In piedi da sinistra: Michele Iachellini, Sergio Stablum
Arcadio Stablum, Arrigo Penasa, Anselmo Zanon.

LA PROMOZIONE ALLA FIERA DI UTRECHT

La strategia di comunicazione definita dal Comitato di Gestione per la Provincia Autonoma di Trento del Parco Nazionale dello Stelvio è attenta alle richieste del turista che predilige la vacanza all'aria aperta. Grazie all'adesione ad importanti eventi fieristici la visibilità delle attività proposte dal Comitato di Gestione Trentino dello Stelvio è internazionale. A veicolare l'immagine dell'area protetta nel mondo sono le vetrine prestigiose come la fiera "Vakantiebeurs" ad Utrecht in Olanda che dal 10 al 15 gennaio ha catturato l'interesse di circa 141.000 visitatori. L'appuntamento è diventato ormai tradizione nel programma promozionale attivato dal Settore Trentino del Parco Nazionale dello Stelvio. Oltre all'area protetta, sono stati protagonisti della sei giorni nella terra dei tulipani, l'Azienda di promozione turistica della Valle di Sole e i responsabili dei campeggi "Cevedale" di Ossana, "Dolomiti" di Dimaro e "Val di Sole" di Peio.

Gli operatori sono soddisfatti del positivo confronto con il numeroso popolo degli appassionati della montagna, che ha a lungo sostato nel padiglione riservato alla manifestazione. Evento di rilievo, che ha guadagnato negli anni, un posto di primo piano nell'ambito degli appuntamenti volti a valorizzare le località d'interesse naturalistico più suggestive del mondo. Il Settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio, con l'adesione all'iniziativa, ha portato lontano le tinte forti che colorano le rive del Noce, per aprire nuove ed interessanti prospettive di sviluppo all'industria turistica di marca solandra. Il Parco Nazionale dello Stelvio era presente nello stand riservato alla Trentino Spa, occupando uno dei padiglioni centrali assieme all'Ente Nazionale Italiano per il Turismo, al Sudtirolo e alla Publilitur. Sicuramente l'adesione compatta delle organizzazioni coinvolte, a vario livello, nella promozione del territorio trentino ha favorito una migliore e più completa valorizzazione d'immagine dell'ambito. Nell'ampio stand si sono avvicendati gruppi famiglia, operatori di settore, giovani coppie e visitatori di mezz'età particolarmente interessati alle escursioni brevi abbinate alla fruizione di centri benessere e di rilassamento. Durante la sei giorni nella splendida cittadina olandese si è lavorato, come nelle scorse edizioni, per diffondere la cultura del turismo all'aria aperta e nel contempo rilanciare la stagione estiva solandra. Gli invitanti itinerari, l'atmosfera ovattata dell'alta quota hanno strizzato l'occhio ai potenziali vacanzieri, che sempre più numerosi giungono in riva al Noce dalla terra dei tulipani per vivere esperienze emozionanti in una cornice naturale incontaminata. La partecipazione alla fiera "Vakantiebeurs" si è dimostrata un'iniziativa promozionale efficace perché ha rafforzato l'immagine della valle sul mercato olandese, che i dati dicono essere in costante crescita.



Paola Zalla

Parte dell'enciclica del nuovo papa commentata da padre Alberto Mengon

Ah! La gioia di ricevere una vera lettera; una vera persona te la porta a casa tua; ha un francobollo a tanti colori, commemorativo di un avvenimento o persona di una cultura così diversa, così lontana; con il tuo indirizzo accuratamente stilato dalla mano di uno che ti conosce, ti ricorda, ti vuole essere presente! Neanche la diavoleria che chiamiamo posta elettronica e' in grado di togliere il fascino della lettera tradizionale. Il nuovo papa, Benedetto VI, ha fatto precisamente così quando ha mandato la sua prima lettera enciclica a tutta la gente che lo ama.

La lettera inizia con una frase presa dalla Prima Lettera di Giovanni: "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui".

Nel corpo della lettera il papa afferma che noi membri della grande famiglia che chiamiamo chiesa dobbiamo esercitare questo amore coi fatti e che dobbiamo occuparci delle sofferenze e delle necessita dei poveri.

I salesiani della Sierra Leone sono solo un piccolo pezzettino del grande mosaico delle moltissime attivata a favore dei poveri, degli abbandonati, degli ammalati, attivata nate dalla fantasia cattolica. (Alcune foto).

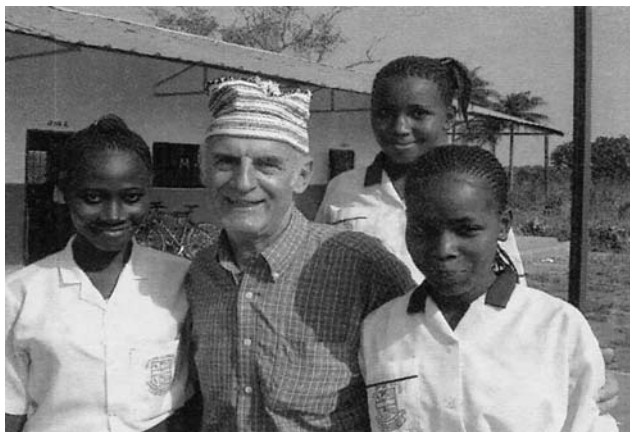
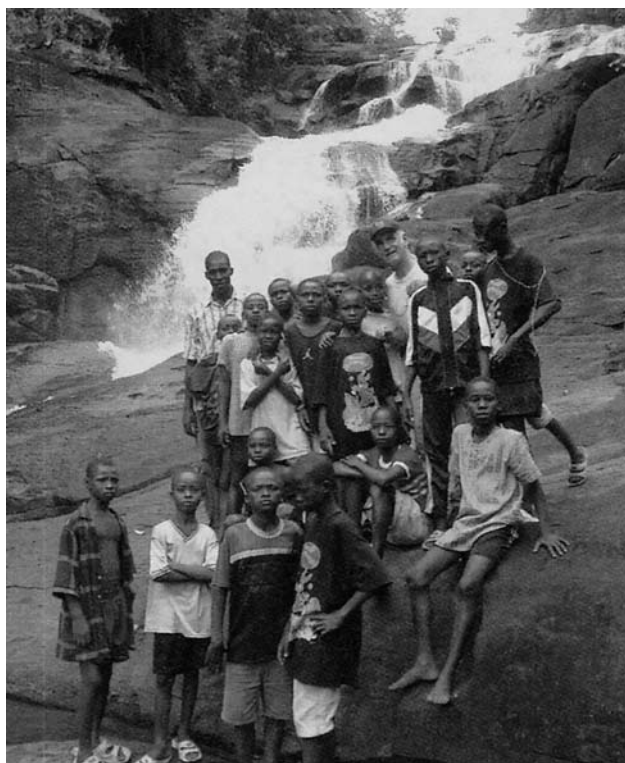
Mariama Kallon soffre di un cancro pressoché sconosciuto nel mondo occidentale, qui si conosce come "keloid". anche se la medicina in Sierra Leone non può fare nulla, i missionari non hanno abbandonato Mariama e il suo piccolo Abdul. Elefantite e' un'altra malattia che si vede di tanto in tanto nei villaggi e a Freetown la capitale della Sierra Leone. Questa condizione fa soffrire non poco sia fisicamente sia umanamente; per questo che soffre di elefantite rimane per lo più appartato, lontano da centri, famiglie, popolazione. I missionari però fanno del loro meglio per aiutare e incoraggiare questi sfortunati.

La poliomielite continua a fare man bassa nella Sierra Leone. James Bangura sulla sua sedia a rotelle e' uno delle tante vittime. Nonostante la sua condizione, James continua ad essere di buono spirito, frequenta la nostra scuola elementare e non manca mai alla messa domenicale delle 9,30.

Anche la lebbra e' purtroppo ancora presente nella Sierra Leone. Come Gesù di Nazareth, come Francesco di Assisi, come Teresa di Calcutta, anche i missionari non abbandonano N'Mah e altri come lei.

Alimamy era un bravo calciatore, aveva proprio quel dono, chissà che non ce l'avesse fatta a giocare per l'Inter. Un' infezione a causa di un incidente sul

campo da calcio ha stroncato tutti quei sogni. Ma i missionari non hanno abbandonato Alimamy; anche per lui c'è scuola, alloggio, pane, dignità.



Don Alberto

Domando scusa se con la presente mi rivolgo a te con questa mia lettera per chiedere un gesto di solidarietà a favore del dispensario di Kiamuri in Kenia.

Attualmente il dispensario è in funzione e la popolazione di Kiamuri sta già beneficiando di questa importante struttura sanitaria. Tuttavia sono ancora indispensabili interventi di sistemazione esterna ed in particolare l'installazione di un impianto fotovoltaico che possa fornire corrente elettrica in continuità e non solo tre ore al giorno come avviene tuttora con il gruppo elettrogeno che consuma gasolio, molto costoso anche in Kenia. Inoltre c'è l'acquisto dei medicinali, il completamento dell'acquisto dell'attrezzatura sanitaria e l'invio di un container per il trasporto dell'impianto fotovoltaico che verrà installato ad aprile quando ritorneremo in Africa per questo scopo. La spesa per i suddetti interventi è piuttosto considerevole: circa 70.000 euro. Proprio in questi giorni abbiamo ordinato medicinali per 5.000 euro acquistato attrezzatura per 4.000 Euro, pagato un anticipo di 10.000 Euro per l'impianto fotovoltaico su un costo di 28.000 Euro ed è in partenza il container per un costo di altri 15.000 Euro.

Per quanto si è fatto e si sta facendo si riesce a salvare o guarire tante persone dalle malattie maggiormente diffuse in Africa: malaria, tifo, ameba (dissenteria), tubercolosi. Aids, polmoniti ecc.. oltre a salvare tante mamme e tanti bambini con l'assistenza alle partorienti. Per far fronte alle spese sopra menzionate abbiamo bisogno anche del tuo aiuto. Per questo ti chiedo un contributo straordinario o l'impegno di un versamento mensile a vostra libera scelta, il tutto da farsi presso le Casse Rurali della Val di Sole a beneficio dell'associazione "Val di Sole Solidale" pro Kenia sul c.c. n.00/03/03, AB 08163, CAB 35010 per la cassa Rurale dell'Alta Val di Sole e Peio o sul c.c. n. 01/03/11000, AB 08042 e CAB 35000 per la cassa Rurale di Rabbi e Caldes. Se posso aggiungere qualcosa a questa richiesta personale, vorrei ricordare che

"DONARE PORTA GIOIA A CHI RICEVE, MA ANCHE A CHI DA"

Molto fiducioso della vostra collaborazione ringrazio anticipatamente a nome della popolazione di Kiamuri e cordialmente vi saluto con tanti auguri di Buon Anno.

*Per l'Associazione "Val di Sole solidale"
Il presidente
Luigi Panizza*



*Orchestra a Tassé - anni 1928
da sinistra: Adamo Pederghana con mandolino, Gabriele Daprà con fisarmonica, Giovanni Daprà (Sloser) con chitarra, Domenico Stablum con violoncello
Dietro: Raffaele Pederghana, Berto e Bruno Ciccolini*

SPACCALEGNA RABBIESI IN LOMBARDIA

Al servizio del Conte Martinengo

L'emigrazione della val di Sole è antica. Dal tramonto del Medioevo, molti solandri vanno a lavorare specialmente nel territorio di Brescia sia come pastori che come operai, di solito stagionali. Di loro parlano i documenti d'archivio, ma spesso in maniera generica; oppure sono ricordati i loro voti per scampato pericolo (come fecero alcuni abitanti di Pejo emigrati in Lombardia durante una pestilenza di fine 1400, promettendo di costruire una chiesa a S. Rocco: voto mantenuto). Un contratto in piena regola, risalente a metà del XIX secolo, dice con pignoleria le condizioni di lavoro di un uomo di Rabbi, Battista Dillaserra (qui chiamato "Dellaserra"), al servizio di un conte Martinengo. La nobile famiglia originaria del bergamasco, della quale si hanno notizie ancora verso il 1000, possedeva terreni anche sulla riva sinistra del fiume Oglio, nei pressi di Villagana e di Roccafranca poco lontano da Orzinuovi (oggi provincia di Brescia). Qui venne stilato il seguente contratto:

"Villagana 2 novembre 1850

Colla presente privata memoria, il sottoscritto Dillaserra Battista di Rabbi Circolo di Cles, si obbliga come schiappino a prestare l'opera sua nei lavori qui sotto indicati, e coi seguenti patti, e ciò per lo stabile di Villagana.

1° Esso si obbliga a lavorare per tutte le giornate nelle quali sarà ordinato dal Nob. Sig. Conte Giovanni Martinengo Villagana, o dal suo Agente, per streppare piante, trusarle, sfrondarle e schiepparle, non che a trasporti di terra, ed alli lavori di badile, e zappone. Oltre la sua persona, obbliga al lavoro altri cinque uomini di buona tempra e forti, pei quali egli è responsabile in ogni particolare, e quindi dovrà pagare i danni nel caso per la loro mancanza al lavoro il Nobile Padrone non potesse far fattura a tempo debito.

2° Il Dillaserra si obbliga a mandare ad ogni richiesta e dietro ordine del Nobile Padrone quegli uomini che fossero necessari per fatture simili a Roccafranca, limitatamente però a tutta la sua compagnia e non più, o quel numero meno che credesse, e sempre ai patti simili sotto indicati.

3° Sarà al Dillaserra data una camera per dormirvi colla sua compagnia, così il caldano per far la polenta, non che la legna necessaria per fuoco al limitato uso di far da mangiare, e per fare la loro polizia di biancheria.

4° A corrispettivo delle giornate di lavoro, per le quali l'orario viene fissato dall'Avemaria del mattino a quella della sera., cioè dalle ore sette di mattina alle ore 5 e mezza della sera a tutto marzo; pel qual orario resta loro accordata l'ora del pranzo pei mesi di novembre fino a tutto Febbraio, e pel mese di Marzo anche l'ora di merenda, e per la detta giornata resta fissato il soldo di Milanese soldi 24 al giorno, più la visceina per la compagnia.

5° Volendo il Nobile Padrone far eseguire a contratto la legna di cucina, cioè pianelle di braccia 2 circa lunghezza, e così la legnai uso filanda della consueta lunghezza di Braccia 8 in Braccia 9e grossezza solita, da rassearsi prima, resta fissato il prezzo della prima in £. 33 di Milano alla meda, e di £. 4.15 di Milano la seconda, e questa dovrà essere immediata con onestà e senza malizia a cura del detto Dillaserra, facendone la meda in quadrato. Ove venissero trovate delle piapie nelle mede, il Dillaserra dovrà rifare la meda a richiesta del Nobile Padrone, a meno che non si convenisse per la misura.

6° Sarà obbligo del Dillaserra a mettere del proprio e mantenerseli tutti i ferri del proprio mestiere ben condizionati ed a sue spese, e questi sono: i coni, le scuri, le masse, ed i ferri d'altro uso, cioè, zapponi, pale, levarini, rassegotto, saranno a carico del Nobile Padrone.

7° Occorrendo al Nobile Padrone far eseguire banchetta dei trasporti di terra ed altri consimili lavori, quando non possa convenire col Dillaserra a cottimo, sarà obbligo dello stesso far delle opere a giornata, tanto in Villagana che a Roccafranca

8° Tutto viene accettato dal Dillaserra sotto la sua responsabilità anche per la compagnia e si obbliga a recarsi in Villagana entro giovedì 7 Novembre 1850 unitamente alla sua compagnia per proseguire i suoi lavori senza interruzione di sorta, non potendo allontanare alcun individuo dallo stabile perché lavorasse ad altri, sotto condizione di pagare al Nobile Padrone la doppia giornata che avesse a mancare qualunque individuo."

La stagione fredda era dedicata alla pulizia dei boschi, allo scalvo delle ceppaie e alla provvista di legna per il nuovo ciclo annuale. Dalle valli

alpine, giungevano al piano squadre di "schiappino", gli spaccalegna, che si assumevano questi gravosi lavori. LE MANSIONI E LA VITA CUI SI SOTTOPONEVANO PER ALCUNI MESI I DURI MONTANARI VENGONO MINUTAMENTE DESCRITTE NEL CONTRATTO DEL 1850. a Rabbi esisteva una lunga tradizione a proposito di taglio e lavorazione del legname. La squadra di Battista Dallaserra doveva, tagliare, spaccare e trainare - con i propri ferri del mestiere - il legname dei boschi privati del Conte Martinengo, che si impegnavano a fornire il vitto, un paiolo per fare la polenta, gli attrezzi più pesanti e la paga in moneta di Milano.

Nel contratto si parla di "meda" della legna (la catasta che nella misura trentina era di m. 1,67 per 1,67 di fronte e profonda

m.0,52): con la precisazione che non ci dovevano essere vuoti. La legna per la cucina era preparata in pezzi di circa due braccia (m.1,55), mentre quella per la filanda era molto più lunga: le piante che arrivavano dal bosco in quella misura erano poi "rasegate" (tagliate) e spaccate dagli operai, secondo la richiesta del conte. Va ricordato che fra Villagana e Roccafranca c'era una distanza di circa 12 chilometri, da percorrere probabilmente col cavallo di S. Francesco.

Don Fortunato Turrini

Articolo pubblicato su Strenna Trentina del 2005, a pagina 53.

Per la pubblicazione si ringrazia l'Autore, e la Redazione di Strenna Trentina.
Ricerca a cura di Franco Dallaserra

Foto di Ferruccio Zanon



Antonio Magnoni ed Enrico Zanon



Ricordi e pensieri di un nostro emigrante: Pietro Rizzi

Il Canto della Stella

Durante le feste di Natale - prima dell'Epifania, era invalsa l'usanza di recarsi in prossimità delle abitazioni, generalmente vicino alle finestre, portando la "Stelâ", formata da una lanterna a forma di stella con inserita una candela accesa, fissata in cima ad un bastone.

Generalmente il gruppo era formato da elementi del coro parrocchiale, in questo caso quello di Piazzola.

Nei locali della canonica si procedeva alla vestizione dei Re Magi: Melchiore, Gaspere e Baldassare. Queste persone erano scelte fra le più anziane. Il gruppo dei giovani si bardava alla bella meglio, un vecchio mantello e un cappellaccio e... tanta voglia di cantare.

Normalmente i Re Magi erano: el Bepino dalle Plazé; el Rino dal Peter; el Romanin da Cavalar, i quali a quel tempo, erano le tre colonne del nostro coro.

La maggior parte delle famiglie, dopo averci attentamente dato ascolto, ci invitavano a degustare una bevanda calda o fredda, o una fetta di dolce..., le ore trascorrevano in fretta! e, prima l'una o le due di notte difficilmente si rientrava a casa.

A quel tempo, quasi tutti i componenti del coro esercitavano fra l'altro anche l'attività di contadino.

C'era chi aveva la stalla vicino a casa, altri dovevano recarsi al maso parecchio distante, le mucche dovevano essere foraggiate di buon mattino, e il latte trasportato a spalla con la bigoncia fino al caseificio turnario.

Va da sé che si era vincolati ad alzarsi prestissimo, ma dopo alcune serate trascorse a portare la stella, la fatica del mattiniero risveglio pesava negativamente sull'indispensabile compito del "nar a regolar".

Con silenzioso ma comune accordo, molte consorti, mamme e sorelle, recandosi personalmente dal nostro parroco, vi esposero il problema in maniera forse un po' esagerata.

Sta di fatto che la domenica successiva, durante l'omelia, senza mezzi termini, il parroco mise fine alle nostre serate con la stella.

Per noi giovani in particolare, questo fu un gran dispiacere, poiché era forse una delle poche occasioni nelle quali potevamo godere di un piccolo svago.

Fra Storia e Storie dei nostri emigranti

La famosa Statua della Libertà, dopo essere stata presentata all'Esposizione del 1886 a Parigi, fu donata dalla Francia agli Stati Uniti.

Fra i molti artigiani che collaborarono alla sua costruzione, c'era anche un cittadino di Rabbi, a quel tempo emigrato in Francia.

Di cognome Masnovò, detto "el Timilin", nativo della frazione di Mollignon.

A quel tempo, non esistevano le moderne saldatrici, ma tutti i pezzi di ferro e altre leghe, erano assemblate con dei grossi bulloni "i ribattini" che erano ribattuti a caldo con la mazza.

"El Timilin" era uno specialista in questo campo.

Durante le operazioni di scarico, al porto di New York, accidentalmente un braccio della statua si ruppe. Venne quindi richiesto l'intervento degli stessi operai di Parigi che la costruirono e fra loro, specificatamente anche il Sig. Masnovò.

Non ci sono notizie del motivo per il quale il nostro compaesano non si sia recato oltre oceano.

Questo racconto mi è stato fatto da Giorgio Ruatti, il quale lo aveva sentito raccontare da suo padre Tranquillo Ruatti, pure lui emigrato per anni "En te le Americhe".

Desidero aggiungere un breve racconto per ricordare le molteplici occupazioni svolte dai nostri numerosi emigranti:

Giuseppe Antonioni detto "Bepin Hiaoriòl" nativo di Piazzola, emigrato nell'ottocento in America, come primo lavoro fece il lustra - scarpe. Con la sua attrezzatura si era stabilito all'imbocco del famoso ponte di Brooklyn.

Fra Ricordi di fatiche e miserie della nostra gente

Agli inizi del 1900, la S.A.T. decideva di costruire nella conca di Saènt a 2437 m/s.l.m., nel gruppo del Cevedale in val di Rabbi, un rifugio alpino e di intitolarlo a Silvio Dorigoni, sindaco di Trento, e assiduo frequentatore e stimatore delle nostre montagne.

Per la sua costruzione, se sul posto non era un problema procurarsi le pietre e un po' di sabbia, il dilemma era il trasportare fin dal fondo valle, la calce per fare la malta ed inoltre individuare un percorso pedonale abbastanza agevole.

I sassi di calce viva provenienti "dalla calcara", furono trasportati fino alle fonti di Rabbi con dei carri trainati da muli.

Mia nonna Caterina, in compagnia ad altre numerose colleghe, con un carico appropriato di calce viva sulle spalle, partivano da Rabbi Bagni, verso Così, Maset e Serra, e poi su fino alla malga Terzolasà dove si concedevano un meritato riposo. Ritemprate e con lo sguardo rivolto alle alte cime che le sovrastava, ripartivano col loro carico fino a raggiungere l'agognata meta, dopo aver percorso passo dopo passo, tutto il faticoso tragitto che le portava dove sarebbe sorto il rifugio.

Gli operai occupati alla costruzione, si davano cura a cuocere la calce viva che si trasformava così in calce spenta. Se la fatica era immane, era però anche l'unica opportunità di guadagnarsi un po' di centesimi e qualche "corona", al tempo moneta corrente.

Il rifugio fu inaugurato nel 1903 in occasione del 93° congresso S.A.T. tenutosi al Grand Hotel Rabbi Bagni.

La nonna aveva un fratello sposato, con una famiglia numerosa, sei figli, gente molto povera.

Se qualche sera i genitori avevano poco o nulla da dare ai figli di che mangiare, gli appagavano con una mancia di cinque centesimi, ma poi al mattino, se i pargoli volevano far colazione, dovevano restituirli.

Un fratello del nonno, dopo diversi anni di permanenza nelle "Americhe", al suo ritorno morì sulla nave. Nessun parente aveva la possibilità economica di far trasportare la salma a Rabbi, pertanto venne sepolto a Genova.

Il nonno oltre ad essere povero, era sempre anche ammalato, e non poteva eseguire lavori pesanti, ed era solito dire:

Se tutte le capre della valle di Rabbi per ipotesi, "le füß crepade", (basti pensare che erano parecchie centinaia), lui non avrebbe ereditato manco un campanaccio. Evidentemente, se possedeva qualche capra, non aveva avuto la possibilità di comprare nemmeno "en sampogn!").

Seconda guerra mondiale

La valle di Rabbi durante il periodo bellico non è mai stata interessata direttamente a dei combattimenti, solo, si fa per dire, tanta fame per mancanza di generi alimentari, specialmente pane e sale!

Gli anglo-americani impiegavano un particolare aereo denominato "Pippo", che non disdegnava di sorvolare a bassa quota, di giorno e di notte anche tutte le zone disperse, compresa la valle di Rabbi, bombardando tutto ciò che si muoveva o che era illuminato.

Un camionista di Rabbi, con un carico di tronchi "bore", lo ha avvistato per tempo, immediatamente si è gettato sotto il suo camion, le pallottole si conficcarono nei tronchi, ma lui si salvò.

Per questo motivo c'era l'obbligo assoluto di oscurare tutte le finestre per evitare bombardamenti notturni. "L'oscuramento". Dopo il tramon-

to, i nostri genitori, con mezzi di fortuna, provvedevano a coprire accuratamente le finestre, chi con panni neri, con vecchie e consunte coperte, i più fortunati con una carta speciale, "la hiartà turhinà", carta che non lasciava trasparire nessuna luce. I Carabinieri eseguivano una ronda meticolosa! chi non si atteneva a queste disposizioni era punito con una salata multa.

Durante gli anni di guerra, in seguito alle sanzioni, per amor patrio o per forza! le donne coniugate dovevano consegnare i loro anelli, le loro fedi in oro, in cambio ne ricevevano una di ferro color piombo!

Il rame divenne un metallo prezioso per fare armi, pertanto gran parte delle stoviglie di rame, padelle, mescoli, scaldini, secchi, ecc. furono requisiti. Il centro di raccolta, perlomeno per gli abitanti di Piazzola era situato alle "Acque". I funzionari

statali preposti alla raccolta, con una piccozza, rovinavano in parte gli utensili per renderli inutilizzabili.

Questi graziosi e preziosi oggetti, che facevano bella mostra nelle nostre cucine, lucidati dalle nostre massaie con olio di gomito, farina gialla, sale e aceto, "el belet" vennero in gran parte sacrificati per la patria, almeno così ci facevano credere!

Esisteva pure l'obbligo dell'ammasso. In casa nostra eravamo sette in famiglia, avevamo due mucche e una vitella. La vacca più pesante si è dovuto consegnarla ai pubblici ufficiali, l'esercito necessitava di viveri. Si doveva conferire all'ammasso pure parte del maiale, del fieno, del burro.

L'otto settembre del 1943, (giorni del rebalton), centinaia e centinaia di soldati sbandati scendevano e risalivano le nostre montagne, erano in fuga dai tedeschi, cercavano di espatriare in Svizzera, di rientrare alle loro abitazioni. Si spogliavano della loro divisa, da noi cercavano cibo e abiti civili. In cambio ti lasciavano quel po' che possedevano, armi, divise e tanta, tanta...riconoscenza.

I miei genitori aiutarono un gruppo di soldati, in segno di riconoscenza ci lasciarono due cavalli. Uno si chiamava Galena, ed era marrone, l'altro era tutto grigio.

Si decise di portarli al pascolo in Saènt, per poi sacrificarli in pentola il prossimo inverno.

I partigiani, che n'erano venuti a conoscenza, se li presero e se li mangiarono loro.

A noi non rimase che fare buon viso a cattiva sorte!

I soldati in fuga, si privavano delle armi, gettandole talvolta nei terreni erbosi o nel bosco, un fucile fu rinvenuto esattamente sul confine di due prati. Trovati tutti i pezzi, cartucce comprese, visto che funzionava, fra amici, in occasioni di feste paesane, ma in particolare durante la celebrazione dei matrimoni, per onorare gli sposi si usava sparare in abbondanza. Fortuna volle che nonostante il

brulicare di fucili, non succedessero mai incidenti gravi. In seguito le armi furonoquisite dalle competenti autorità.

Dopo l'8 settembre, arrivò in valle un corpo militare speciale capitanato dalla Wehrmacht, denominato "la Polizia Trentina". Alloggiavano alla villa Superti, a Nistella. Il compito loro assegnato era di scoprire e tenere a bada eventuali gruppi di partigiani o di soldati sbandati e nascosti, a causa "del rebalton". Che fosse risaputo, partigiani nascosti da noi non ne esistevano, mentre c'erano alcuni compaesani, ex militari, che lasciata la loro compagnia o il loro comando, poiché tutto era allo sbando, per non essere fatti prigionieri dai tedeschi e internati in Germania, si davano alla macchia.

Un ragazzino, poco più che giovanotto, era pagato per rimanere tutti i giorni di vedetta sulla sommità del campanile, posto ideale per individuare da lontano i movimenti di questo corpo speciale. Con rintocchi convenzionati, usando il batacchio di una campana, dall'osservatorio, segnalava i loro movimenti. Le note si diffondevano repentine per tutto il territorio, gli interessati potevano pertanto fuggire ed eclissarsi momentaneamente nei loro nascondili.

In autunno, con l'arrivo a casa dei prodotti della malga, forme e ricotte e i salumi confezionati con il povero maiale, le nostre cantine "el voët" erano generalmente ben fornite.

Non di rado si diffondeva la triste notizia che una di queste era stata svaligiata!

Per contrastare il diffondersi di tali sventure! Ogni famiglia si attrezzava come meglio poteva. Generalmente, con una corda calata dal locale sovrastante la cantina, veniva abbassato un palo, a mo di ariete, che andava a bloccare dall'interno la porta di accesso alla dispensa. Questo semplice, ma ingegnoso sistema servì per anni ad impedire le malefatte dei ladri.

Collaborare con Rabbinforma:

Informiamo che sarà possibile inviare il materiale da pubblicare nel prossimo numero, al Municipio di Rabbi tramite posta ordinaria; Fax N° 0463-984034; potrà essere consegnato a mano in municipio; oppure inviato utilizzando anche il nuovo sito di posta elettronica rabbinforma@comunerabbi.it, oppure c.rabbi@comuni.infotn.it che Rabbinforma mette a Vostra disposizione, possibilmente entro il giorno 30 settembre 2006.

I testi che giungeranno dopo tale data saranno pubblicati sul prossimo numero. Informiamo in oltre coloro che hanno parenti od amici fuori casa, anche all'estero, interessati a ricevere il giornale, della nostra disponibilità a spedire la pubblicazione anche ai non residenti. Allo Scopo dovrà essere comunicato in Municipio l'esatto indirizzo del destinatario. Ogni offerta a favore di Rabbinforma sarà gradita e potrà essere effettuata tramite versamento alla Cassa Rurale di Rabbi e Caldes o presso qualunque ufficio postale, sul c.c. postale N° 15494388, Comune di Rabbi Servizio Tesoreria 38020 Rabbi (TN). Ringraziamo tutti coloro che con offerte spontanee hanno contribuito e vorranno contribuire all'iniziativa.

Comunicazioni: il materiale pervenuto alla redazione di Rabbinforma e non pubblicato, sarà inserito nel prossimo numero.

RABBI, VERDE VALLATA

*Rabbi, verde vallata, dove il vento
lusinga in folata larga
le nevi dei tuoi monti,
e mi ricade, lento e segreto, sopito
sulle lievi cime dei pini antichi ogni tramonto.
Trascorrono sentieri tra i freschi
felci di maggio, salgono nel pronto
allargarsi dell'ombra gli arabeschi
per il gioco notturno, imbrunano
le rupi, disappearono nei cieli
già nere, nel ricamo della luna
si ripongono tra gli incerti veli
delle nebbie rinate sui crinali;
e vuota è l'aria sui torrenti,
dalle mute selve muggiti di animali
rifiatano il calore delle stalle.
Vagano forme senza tempo,
vedi irrigidirsi gli alberi al contatto,
larva che li disfiore,
sotto i piedi ti pulsa il sangue della terra;
sfatto sentimento di vivere,
soggiaci nel cavo dei canali,
ti respira sul volto ogni fessura,
come un bacio risale l'alito caldo
e si aggira insinuante carezza sulla pelle;
ti resta solo l'ora dell'umano smemorarti,
si rifanno le belle età,
con un gesto della tua mano
squarci l'oscuro spazio d'atmosfera:
e danzano riflessi i casolari sulle pendici,
trasformati altari al sacrificio della breve sera.
Rabbi, valle sognata,
dove al vento rinascono notti profonde,
oblio ancora torna se ti penso,
spento desiderio, memoria di un addio.*

prof. Gian Carlo Molignoni

ALBA IN VAL DI RABBI

*Oh raggiante e glorioso principe,
che spunti all'orizzonte di buon ora,
il tuo sguardo desta in me,
meraviglie e sogni.
Il mio volto sorride beato,
mi spoglio dell'ultimo velo
del vestito della notte,
pre lasciarmi avvolgere dal tuo amorevole tepore,
che tutto trasforma
agli occhi ed al cor!*

Antonella Masnovo

ALLA MAMMA

*I baci della mamma per un bimbo sono
un tesoro,
di cui nessuno dovrebbe privarlo.
La voce della mamma
è la musica più dolce che un bimbo può
udire,
con i suoi consigli e le sue sincere parole.
L'amore della mamma, bimbo,
è la tua difesa, la tua guida sicura
che ti porterà lontano.
Chiunque non possa ricordare il volto di
sua madre,
è vittima di un'inguaribile nostalgia.*

Cavallar Maria Aurora.

IL TEMPO E LA VITA

*Come fiume che scorre
non conosco né il tempo
né l'ora.*

*Nel lungo cammino s'increspan le onde,
gocce incantate e spruzzi
a bagnare corolle di fiori appassiti.*

*Silenzioso e distratto,
nel sole e nel vento accompagni
il giorno che muore.*

*Noi t'affidiamo le gioie i dolori
e gli affanni, i nostri segreti
ti porti via.*

*E nel mattino la luce del sole
che brilla e si specchia,
nuova vita e speranza
al tuo instancabile andare*

Dapoz Bruna

Spettabile Municipio!

Due povere ragazze di Rabbi al servizio presso due contadini di qui ebbero la sorte senza sapere con chi avevamo a fare di uccidere con un sapo l'orsciatto che in separato mi permesso in loro nome di trasmettere a quest'onore Municipio; a riflesso che forse sarà desiderato per l'imbalsamazione e conservazione in questo Civico Museo. —

Del caso forse ritenuto inutile allo scopo soprascripto codesti onore Municipi: pio farebbe cosa assai gratta per le povere proprietarie se potesse disporre dell'orzo a qualunque altro scopo, rimettendo alla generosità dell'acquirente di far pervenire a questo Municipio l'eventuale prezzo da passarsi di poi alle povere inservienti. —

Colla più alta stima ed ossequio. —

Dal Municipio di
Male' 18 Maggio 1888

Al Capolcom.
Vecchiotti



Male' 24 Maggio 1888

Le sottoscritte dichiarano di avere ricevute col mezzo di questo Capolcomune gli austriaci fiorini 5 (cinque) loro rimborsi dall'onore Amministratore del Museo civico di Trento quale remunerazione per il picciotto da loro ucciso nei boschi di questo Comune, ed allo stesso Museo inviato per la conservazione. In fede. — Maddalena Misseroni.

Magnon Teresa

Nel periodo in cui per uccidere un orso si riceveva un premio.

Leggendo il documento della pagina precedente, si viene a conoscenza della storia dell'orsacchiotto che da oltre un secolo è esposto al Museo Civico di Trento.

In val di Sole e di Rabbi nell'ottocento, poiché ritenuto un animale dannoso e pericoloso, si eseguiva un'accanita e sistematica caccia all'orso, tanto è vero che se n'era estinta la razza.

Da alcuni anni a questa parte, dopo notevoli impegni finanziari, l'animale è stato forzatamente reintrodotto e sta notevolmente proliferando.

C'è chi contesta e detesta tale intervento, mentre altri ne sono entusiasti.

Solo fra qualche anno se ne potranno trarre delle valide conclusioni.

Speriamo che i poveri plantigradi non debbano fare tutti la fine "dell'orso Bruno".

Ricerca a cura di Franco Dallaserra



Carboncino di Manzoni Davide

“Se un bambino ha la fortuna, la ricchezza, di vivere in mezzo a persone ricche di parole, persone che giocano tra loro e insieme a lui con le parole, che fanno molti espressivi rumori con la bocca, che non ripetano sempre le stesse cose che accadono nel giorno e nella notte, persone che fanno le domande e rispondono alle domande, in una casa piena di libri, giornali, parole scritte, persone che invitano a casa altre persone che parlano, che non lo lasciano solo ascoltare per ore e ore le parole senza pausa, senza concretezza e senza risposta della televisione: insomma se il linguaggio in mezzo a cui il bambino cresce è ricco, abbondante, generoso, vario, allora anche il linguaggio del bambino sarà così, e allora il bambino avrà o cercherà le parole adatte per parlare di quello che vede, sente, prova, sogna, immagina, ricorda.”

In quel di Rabbi fra I SUOI MONTI E LE SUE INCANTEVOLI VALLI

Con il gruppo Anziani e Pensionati di Man Madonna Bianca (TN)

trascorrendo una splendida giornata a contattato con la natura e alla riscoperta storica di una Comunità montana.

Sei agosto 2005 ore 7.00, una magnifica giornata di sole, un folto gruppo di soci del Circolo dopo aver occupato il posto su di un accogliente pullman, si avvia festoso per raggiungere la valle di Rabbi, incastonata nel gruppo Ortles – Cevedale, ai piedi di Saént. Dopo aver lasciato alle spalle la piana Rotaliana ed imboccata la stretta gola della Rocchetta, si apre davanti a noi la spaziosa valle di Non, rivestita su ambo i lati da una foresta di piante di mele, macchia che sembra lambire e quasi soffocare gli innumerevoli paesi e villaggi che s'intravedono a perdita d'occhio. Dopo Cles, sulla nostra destra ci appare la catena delle Maddalene che formano un'ampia corona di monti, la quale abbraccia i ripidi e coltivati frutteti sottostanti che scendono e si perdono a vista d'occhio, fino a lambire e, pare, a dissetarsi nello specchio d'acqua del lago di S. Giustina che a forma di lungo serpente si estende dal ponte omonimo fino a quello di Mostizzolo, occultando l'orrida e profonda forra, che tante difficoltà provocò alle Legioni Romane, quando tentarono di attraversarla, per scoprire e dominare anche "gli Anauni".

Dopo Mostizzolo, ecco apparire la bassa val di Sole, che fra la miriade di curve e contro curve, ti lascia intravedere in alto a sinistra, i boschi e la strada per Campo Carlo Magno, dritto in avanti, il monte Giner che sembra voler nascondere, gli incantati ghiacciai dell'Adamello e la tortuosa via del Tonale. Arrivati a Caldes l'omonimo castello, come attenta sentinella, sta a ricordare ai posteri, i tanti forse troppi secoli di dominio incontrastato sul territorio e sulle popolazioni (fino al 1800), delle nobili famiglie dei Caldesio ed in seguito quella dei Tono.

A questo punto, lasciata la statale N° 12, e svoltando a destra si imbocca la valle di Rabbi. Su di un pianoro a terrazzo, una lunga cinta muraria racchiude il convento dei Cappuccini di Terzolas, "Ordine Ecclesiastico", che per secoli ha partecipato attivamente a diffondere e mantenere saldo lo spirito religioso tra le passate generazioni montane. Nel frattempo siamo arrivati a Pracorno, primo paese della valle. "Pra-Corno", località, come vi racconta la storia e la leggenda, arrivati alla quale, i nobili del tempo, suonando il corno si radunavano per aprire la caccia all'orso e al cervo nella selvaggia e allora inabitata valle. Siamo ormai a S. Bernardo, il capoluogo, sulla nostra sinistra, l'anfiteatro di Valorz, è evidenziato dalle sue particolari cascate, che più che precipitare, sembrano accarezzare in caduta sublime la roccia, che da millenni resiste al loro defluire. Come scrisse nel 800, l'abate Stoppani noto geologo e studioso di Lecco la prima volta che venne a Rabbi, e per molti anni assiduo frequentatore e stimatore di questa località e della peculiarità delle sue acque,...

"col suo torrente che mugge con le sponde avvicinate"..anche noi ne fummo subito entusiasti, e dopo aver sorseggiato: chi un buon caffè, chi, stuzzicato dall'aria fine, un abbondante panino, seguito da un buon calice di bianco; accompagnati da una assistente del Parco Nazionale dello Stelvio, ci siamo avviati a visitare una antichissima e funzionante "Segheria Veneziana", struttura che sorge nel folto del bosco sulle sponde del torrente, dal quale defluisce la roggia, che con la forza dell'acqua fa funzionare tutti quei complicati e fantastici meccanismi atti a trasformare il moto rotatorio in moto verticale, per far muovere la lama e far



avanzare nel contempo, il “carro” caricato di tronchi, che vengono tagliati in tavole. Molti di noi, non avevamo mai visto così da vicino ed in funzione questi marchingegni, dispositivi ben illustrati dalla nostra brava guida e dagli operai del Parco. Nel frattempo ci ha raggiunti il Bus - navetta ecologico, che percorrendo una strada in terra battuta, lungo le sponde dello spumeggiante torrente, ci ha trasportati a malga Stablasolo, ai piedi delle cascate di Saént.

Tra fragranza di resine, profumo di fiori e odore di polenta, tutti ci siamo accomodati all'interno per assaporare un abbondante e gustoso menù a base di specialità locali. Il Sig. Sindaco di Rabbi Franca Penasa ci ha onorati con la sua presenza.

In seguito, i più coraggiosi, (si fa per dire), si sono incamminati alla volta del sentiero che fra grandi pietraie, porta su fin nel cuore delle cascate, attraversandole su un ponticello di legno. Qui si è investiti da un getto continuo e talvolta pungente di microscopici spruzzi d'acqua ossigenata a tal punto, che i polmoni ne risentono un immediato beneficio. Le cascate, alimentate dagli eterni ghiacciai, che purtroppo vanno inesorabilmente sciogliendosi, dimostrano come la forza e le bellezze della natura coinvolgano l'uomo, richiamando annualmente una moltitudine di turisti.

Dalle ripide pendici sovrastanti, i camosci immobili con le corna inarcate verso il cielo, e il muso contornato dalla bianca barba, come sentinelle poste a guardia di un invalicabile passo ti spiano dall'alto; l'aquila volteggia nel terso cielo in cerca dei piccoli di marmotta, ma l'attenta avvistatrice di turno, coi suoi fischi acuti, fa fallire il più delle volte il fulmineo attacco.

Passando per malga Stablet, piccolo e interessante museo montano, ritorniamo al fondo valle dove ci attende la navetta che ci riporta a Rabbi Bagni. Qui dopo una visita agli stabilimenti termali situati in una struttura di stile austro-ungarico, ed un assaggio delle sue ferruginose acque, delle quali la Direttrice, ci ha spiegato la storia e le proprietà la visita prosegue alla mostra del Parco, dove sono esposti diversi animali imbalsamati ed altre interessanti informazioni.

Nella vicina e piccola chiesetta completamente rinnovata e dedicata a S. Anna, alcuni di noi si ritirano per dedicare un momento di riflessione e di ringraziamento al nostro Creatore.

Dopo aver salutato la nostra brava accompagnatrice del Parco, un po' stanchi, ma ritemprati nel corpo e nello spirito, ritorniamo alle nostre dimore, consapevoli di aver trascorso una giornata ricca di emozioni, di aver aggiunto un qualcosa di utile e piacevole al nostro bagaglio culturale, grazie anche alla regia quasi perfetta del nostro Silvio Dalsass e del socio Franco Dallaserra, ai quali va tutta la nostra stima e riconoscenza.

La Presidente: Mercede Bortolotti



Panoramica di S. Bernardo anno 1935.

Notare il solco del “LEC’ION” che scorre in mezzo alla prateria per far affluire l’acqua per l’irrigazione da Masnovo a Ceresse; a sinistra la mulattiera per Zanon e Penasa. In basso “EL STRADON” alla Madonina.



17 maggio 1973

Le due foto rappresentano l'inizio dei lavori per la costruzione delle strade verso Ingenga e altre località sopra Pracorno.

Foto dott. Agostino Battaglia



VOTO DOMICILIARE PER ELETTORI IN DIPENDENZA VITALE DA APPARECCHIATURE ELETTROMEDICALI

Il decreto-legge 3 gennaio 2006 n. 1, convertito, con modificazioni, nella legge 27 gennaio 2006, n. 22, con una disposizione contenuta nell'articolo 1, ha introdotto, per la prima volta nel nostro ordinamento, la modalità di voto domiciliare.

Gli elettori affetti da gravi infermità, tali da impedire l'allontanamento dall'abitazione in cui dimorano, che si trovino in condizioni di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali, hanno la possibilità, su espressa richiesta, di essere ammessi al voto nella predetta dimora.

Gli interessati dovranno far pervenire non oltre il 15° giorno antecedente la data della votazione, al sindaco del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, la seguente documentazione:

- una dichiarazione attestante la volontà di esprimere il voto presso l'abitazione in cui dimorano, indicandone il completo indirizzo;
- copia della tessera elettorale;
- un certificato medico rilasciato dal funzionario medico, designato dai competenti organi della azienda sanitaria locale, "da cui risulti l'esistenza di un'infermità fisica che comporta la dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali, tale da impedire all'elettore di recarsi al seggio"; il medesimo certificato potrà attestare altresì l'eventuale necessità di un accompagnatore per l'esercizio del voto.

Il sindaco, a conclusione della relativa istruttoria, rilascerà a ciascun elettore che sia stato ammesso al voto a domicilio un'attestazione dell'avvenuta inclusione negli appositi elenchi.

Il voto sarà raccolto, durante le ore in cui è aperta la votazione, dal presidente dell'ufficio elettorale di sezione nella cui circoscrizione è compresa la dimora espressamente indicata dall'elettore, con l'assistenza di uno degli scrutatori del seggio e del segretario.

“LA BUGIA DI DON SANDRO”

Il rifugio Dorigoni conservava ancora la sua vecchia struttura. Molti anni fa, vi arrivai con due amici di Rovereto, dopo aver lasciato la mia auto a malga Stablasolo. Era il primo giorno di aperture del rifugio. Salimmo alla cima Sternai e alla sera dormimmo in rifugio gestito dal sig. Iachelini di S. Bernardo. Al mattino volevamo salire al passo e attraversare il ghiacciaio del Careser per poi arrivare al “Larcher”. Ma pensammo che forse era meglio ritornare a casa. Lo facemmo dal sentiero di sinistra, su e giù per quello stupendo paesaggio, fino al lago Corvo. Qui mostrai ai miei amici il vecchio rudere dove da piccolo mi recavo spesso con il papà, maestro Gian, che da giovane insegnò a Piazzola e conobbe la mamma e i cugini Aldo, Renato e Mirella Pedrotti. Loro che erano più grandi di me, pescavano la notte i salmerini, usando per vederci, una vecchia lampada a carburo. Scendemmo a Piazzola percorrendo il sentiero che arrivava dietro alla chiesa. Ci fermammo a dormire presso l’abitazione dei miei cari nonni, Mansueto e Luigia Pangrazzi.

Quanti ricordi mi passarono davanti: vidi il mio caro nonno col quale mi recavo alle “Acque”, lui con la sua gerla e io lo seguivo ascoltando tutto quello che mi raccontava: “vedes popin, adeß beven l’acqua fortâ, e èn portan doi bože a la nònâ. Si passava sul vecchio ponte che portava alla “Fonte”.

Al mattino seguente dovevamo andare a malga Stablasolo a recuperare l’auto, ma non passava alcuno, mi rassegnai ad andarvi a piedi. Ma ecco don Sandro che si recava al bar “del Pero”. Feci presente il mio problema e Lui “Ma sas pop hie devi propi nar en tif!”. Felice salii sulla sua vettura, arrivati, salutai e ringraziai, presi la mia auto e felice ritornai a casa. Ma poi riflettendo capii... il buon don Sandro per farmi un piacere e senza farmelo pesare, aveva detto una bugia.

Tullio Dell’Eva.

Gruppo “giovani di Piazzola”

Con la presente desideriamo esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita dell’allestimento del nostro carro di carnevale.

Grati per la fiducia accordataci e con la speranza di poter contare sul Vostro aiuto anche in futuro, porgiamo i nostri più distinti saluti.

I giovani di Piazzola.



LA FINE DEL FASCISMO A RABBI

Non mi è noto come abbia fatto il fascismo ad impossessarsi degli stabilimenti delle acidule, (dove attualmente sono ubicate le "Terme" e il "Grand Hotel").

Sta di fatto che il regime aveva adibito tali strutture a colonie della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Qui ogni estate, a turno, soggiornava una moltitudine di ragazzi, appartenenti all'Opera Nazionale Balilla. Più che una villeggiatura era un miscuglio di sport e di premilitare.

Io ci andavo, qualche volta, a rifornirmi di "acqua fortà", ma solamente quando non c'erano "loro"; erano infatti, a mio parere, troppo curiosi e non la smettevano più di farmi domande.

Durante il resto dell'anno c'era solo un guardiano che, sul finire della guerra, "odorando il vento infido", se ne andò a casa. Era "el Saverio", persona nota per la sua posizione di guardaboschi dalla leggendaria severità. Aveva ottenuto il posto di lavoro in virtù di una ferita riportata durante la grande guerra: una scheggia di schrapnel gli si era conficcata in una spalla e l'uso del braccio ne era rimasto compromesso. Ciò gli consentì di vincere il concorso di custode forestale. Condizione invidiabile, a quei tempi.

I boschi che dal Rio Pragambai si estendevano a perdita d'occhio fino a Cercen erano sotto la sua custodia. El Saverio saliva spesso a Mattarei dove suo figlio, rimasto orfano della madre in tenera età, aveva ereditato da nonno Raimondo, oltre ché il nome, anche le sostanze, puntualmente vigilate dal Saverio. In quel tempo, infatti, il figlio stava servendo, in armi, la patria.

Durante le ispezioni ai possedimenti familiari, El Saverio si fermava volentieri a parlare coi miei nonni, i quali, altrettanto volentieri, dimostravano gradire le sue visite, in virtù del fatto che costui era l'unica persona a portare le notizie dal fondovalle.

Un giorno arrivò tutto eccitato e ci disse che alcuni partigiani del posto avevano deciso, per quella sera, di sfondare le porte delle colonie, ormai divenute terra di nessuno (visto che il regime era al collasso), per dare la possibilità ai valligiani di rifornirsi di tutto ciò che negli edifici era contenuto, anche in considerazione del fatto che lo Stato, dicevano, era senza timone.

"Se volé approfittàren, g nide ành voi" (Se volete approfittarne, venite anche voi) - disse.

Mio padre esitò un attimo: "no se sa mai!" (non si sa mai!) esclamò dubbioso.

Il tono del Saverio si fece suadente e con fermezza rassicurò il mio vecchio: "no avérhi paürò, èl padron l'é mòrt sènzo testamént e la ròbà la e del prim chiéß la töß" (non avere paura, il padrone è morto senza testamento e i suoi beni appartengono al primo che se li prende).

Giunta la sera, dopo averci affidati ai nonni, la spedizione partì per le Acidule. La gente, all'inizio non fu molta, ma, proseguendo, i proseliti si moltiplicarono e la folla s'ingigantì. I più arditi si dotarono di spranghe e pali di ferro. Sfondarono le porte ed entrarono tutti. Rimetto all'immaginazione dei lettori ciò che successe quella notte, dato che il sottoscritto non era presente. Furono viste persone vagare per i saloni dell'immobile, tenendo in mano un oggetto, fino a quando non trovavano qualcosa che, secondo loro, fosse migliore. Allora, gli ingordi, mollavano il trofeo della razzia iniziale accaparrandosi il secondo, e così via. Mia zia mi disse di aver visto un uomo del paese con in mano un'enorme pila di piatti che teneva fermi appoggiandovi sopra il mento; costui, nella foga, calcolò male l'inizio della scala e ruzzolò in fondo sepolto dai cocci. Mio padre portò fino alla località Così un armadio e lo nascose in un maso, ma quando tornò a riprenderlo, vi trovò solo il posto.

La cuccagna durò in tutto un paio di giorni; poi, a mente fredda, s'iniziò a ragionare. Furono in molti a dire che le cose vennero fatte in malo modo. Bisognava avvertire tutta la popolazione, in modo che tutti potessero partecipare. Così avvenne che, per coloro i quali riuscirono ad accaparrarsi qualcosa, la spedizione fu "una giusta ripartizione di beni senza padrone", mentre, per chi tornò a casa con le pive nel sacco, le incursioni avvenute nottetempo divennero "una vergogna, un saccheggio, un vandalismo". A onor del vero di vandalismo fu lecito parlare, dal momento che la quantità di beni goduti venne di gran lunga oltrepassata da ciò che andò perso. Vi fu gente che, brandendo un piccone, rimosse persino le piastrelle dai bagni, rompendole tutte, ovviamente. Taluni svitarono finanche i rubinetti. A cosa fossero serviti, Dio solo lo sa, giacché nessuno aveva in casa l'acqua corrente!

Col passare del tempo, divenne pressante la necessità di dare qualcosa ai più bisognosi. Così, proprio El Saverio, che qualche tempo prima ci aveva invitati a partecipare al saccheggio, poco tempo dopo

venne a requisire. Disse a mio padre che c'era una famiglia con quattro bambini piccoli con la quale sarebbe stato giusto "condividere" i beni fraudolentemente sottratti tempo prima.

"Ánh mì hià quàter pòpi picciói" (Anch'io ho quattro bambini piccoli) disse il mio vecchio.

"Sì, ma tì hias dói bestie 'nt la stàlà, enzeze ei no i hià engot!" (Sì, ma tu hai due bestie nella stalla, invece loro non hanno niente).

Per convincere mio padre a donare qualcosa, prospettò un'eventuale, possibile perquisizione.

"Ma hi vös hié l'pöbìo ordinár 'na perquisiziòn, se nó comádo pu nc'iün?" (Ma chi vuoi che possa ordinare una perquisizione, se non comanda più nessuno?) - argomentò mio padre. Poi il mio vecchio si pentì e decise di fare come gli era stato richiesto. Così il bottino iniziale si ridusse a ben poche cose, fra le quali, ricordo, due trombe con le quali i balilla si esercitavano a suonare sveglie e adunate, in fervente attesa di poter indossare una divisa. Ricordo, tra l'altro, di aver incontrato uno di loro durante la naia; costui mi disse di essere stato balilla proprio a Rabbi e non mancò di menzionare le sue notti insonni a causa del torrente Rabbies, a suo dire troppo rumoroso.

In quel periodo era risaputo l'accanimento nei confronti di tutto ciò che aveva in qualche modo caratterizzato l'era fascista. Così, spinto dall'emulazione, anch'io decisi di fare la mia parte. Ero a conoscenza che lungo la valle del Rio Lago Corvo, in località Saoré, esistevano alcune tabelle forestali sulle quali troneggiavano gli stemmi del fascio. Andai a prenderle senza pensarci due volte; non calcolai però, che quelle "maledette" erano state conficcate a terra con estrema perizia e mi ci volle un bel po' di tempo per sradicarne una. La portai a casa come un trofeo, contento di aver svolto la mia parte, anche se, in fondo, non capivo bene il perché di tutto questo. Come mai il Duce, che fino a poco tempo fa era stato il più grande, il più forte, il più amato dagli italiani, di colpo era diventato il peggiore di tutti. Se si fosse osannato di meno all'inizio, forse non c'era bisogno di biasimarlo dopo. Ma, si sa, che la mente dell'uomo è facilmente suggestionabile e, specie in Italia, ieri come oggi, esistono solo gli "evviva" e gli "abbasso". La via di mezzo è solo spregevole mediocrità.

Ferruccio Zanon



Un gruppo di balilla in adunata con l'alza bandiera sulla piazza di Rabbi Fonti, notare in fondo a sinistra di fronte alla Chiesa il grande fascio che sovrasta l'imbocco del ponte sul torrente Rabbies.



La SKI TRE

A Rabi tüti i anni gnüdevâ fat na competizion: "LA SKI TRE".
 Fondo - salitâ - discesâ, qualhiè tohiet és podevâ nar anh a pé!
 L'erâ la manifestazion hiè ricordavâ en particolare
 i tempi paßadi, con béle escurßion e béle ijaré.
 Ijare fate coi sci et legn, le rachete et noselar,
 le braije a la Zuavâ, e tant e po' a mò tant, entusiasmo par sciar!
 Da la Rotondâ - al Plan - ale Fraté, fin su al Malijèt,
 e anh dopo la vegetazion, amò su per en bél tohet!
 Po' ent par le splage del Mont Aut, la Fassâ, Cercen e Vilar,
 che spazi liberi! che panoramâ d'incanto! El par de sgolar!
 Pò a discesâ liberò, con la pistâ a fantasiâ e...qualhie rebalton,
 fra selve de laresi e peci, en te 'natimo se giò 'il font al Pontaron.
 Tüte le cime enevade entorn a la val, coronâ le fa,
 le par tante tor, ognünâ col so ijastél enhiantâ.
 El bél panoramâ i concorrenti i contemplâ par en moment,
 daosin al paradís e lontani dall'inquinamento i se sént.

F.D.



Foto e articolo del nostro vigile Marco Girardi

Il giorno venerdì 12 Maggio 2006 si è tenuta la manovra di evacuazione del plesso scolastico elementare di Rabbi.

Con la collaborazione del Corpo docente e degli amici del Corpo di Malè intervenuti con l'autoscala si è simulato un incendio al secondo piano dell'edificio; allo scopo è stato utilizzato un generatore di fumo (innocuo per i ragazzi).

Alcuni alunni sono stati recuperati dalla finestra dell'aula tramite l'autoscala mentre altri sono rimasti in classe sino alla segnalazione di cessato pericolo da parte dei Vigili entrati nella struttura muniti degli appositi auto respiratori.

E' seguito quindi un momento di esposizione teorica della strumentazione in dotazione ai Vigili del Fuoco e quindi le fotografie a ricordo dell'incontro.

Il Corpo dei Vigili del Fuoco di Rabbi ringrazia per la collaborazione e la disponibilità il Corpo docente della Scuola Elementare, ovviamente i ragazzi che si sono dimostrati attenti e preparati, i Carabinieri di Rabbi che sono intervenuti a loro volta e infine, non per ultima, l'Amministrazione Comunale.



